

Il caso clandestini

“Bimbi alle materne, andiamo avanti”

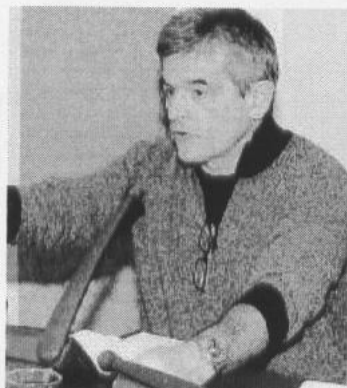
Il sindaco: la sentenza della Corte non ci fa cambiare idea

DIEGO LONGHIN

«RISPETTO la sentenza della Cassazione, anche se si può non essere d'accordo, ma sulle scuole materne andiamo avanti: i bambini di chi è senza permesso di soggiorno potranno iscriversi e i funzionari non sono tenuti a denunciare la famiglia». Il sindaco Sergio Chiamparino non ha tentennamenti dopo che la Suprema Corte ha de-

ALL'ATTACCO

Il sindaco Sergio Chiamparino assicura che non ci sarà ripensamento sul caso degli alunni stranieri alle materne



Ma Ghigo lo critica: il Comune rispetti la decisione. Don Ciotti: ogni alunno ha il diritto di avere a fianco i genitori, che sia italiano o figlio di migranti

ciso che i genitori clandestini, anche se i bambini sono iscritti a scuola, possono essere espulsi dal Paese. Pronunciamento criticato da don Ciotti: «Ogni bambino ha il diritto di avere a fianco i propri genitori nel suo percorso di crescita, che sia italiano o figlio di migranti».

La scelta di Torino è motivata con due lettere inviate al prefetto,

Paolo Padoin, e poi girate al ministero guidato da Roberto Maroni, dove si considerano le materne al pari delle scuole dell'obbligo. Misivesenza risposta. Ma il centrodestra, dopo la sentenza romana, attacca Palazzo Civico. Non solo con la Lega. «Il Comune rispetti la legalità oltre ai diritti dei minori - taglia corto il coordinatore regionale Pdl Enzo Ghigo - non può non tenere

conto della sentenza. Solo con il rispetto delle regole è possibile contrastare disparità e disagio». Il Carroccio rincara la dose: «Se l'amministrazione considera la materna come scuola dell'obbligo, garantendo l'accesso ai figli dei clandestini - sottolinea Mario Carossa, capogruppo in Sala Rossa - allora garantisce il posto ai cittadini torinesi in base alle richieste e annulli



SU REPUBBLICA

Su Repubblica di ieri il caso degli oltre ottomila clandestini in attesa da tempo del permesso di soggiorno in modo da diventare regolari

le liste d'attesa». Gli fa eco la deputata Elena Maccanti: «È un tema delicato lanciato dalla sinistra in modo provocatorio, ma siccome mancano i posti per gli italiani e gli immigrati regolari perché pensare ai figli dei clandestini?».

Ribatte il coordinatore della segreteria Pd, Stefano Lo Russo: «La scelta di Torino è di civiltà e non ha nulla a che vedere con la sentenza

della Cassazione. È sconcertante che il centrodestra mischi le carte per scopi elettorali, che si faccia passare per contrasto alla clandestinità l'esclusione di bimbi da tre a cinque anni dalle materne, infischiaandose dei diritti dei più piccoli».

Il sindaco considera le posizioni di Lega e Pdl «come pura propaganda»: «Noi le sentenze le rispettiamo - sottolinea - abbiamo solo esteso quello che è già previsto per la scuola dell'obbligo alle materne per evitare discriminazioni. Prendiamo due fratelli, uno di sei anni e uno di cinque, figli di irregolari: mi sembra ridicolo che il primo possa andare alle elementari e l'altro non possa andare alle materne, trattato come un socialmente pericoloso. E che dire di tutti gli irregolari in attesa del permesso?». A Torino ben 8 mila pratiche ferme in prefettura, una parte dal 2007. E l'assessore all'Istruzione, Beppe Borgogno, applaude all'apertura del convegno sui diritti dei bambini aggiunge: «La Cassazione complica le cose, ma è un pronunciamento per i genitori. Noi ci occupiamo dei bimbi: sono loro i deboli e hanno diritto a ricevere l'educazione».



IN ATTESA

Bambini stranieri in una scuola materna: anche se figli di clandestini il Comune li accetta ugualmente

Il caso

SARAH MARTINENGI

NEGLI ultimi anni il tribunale dei Minori si è trovato spesso a dover decidere in merito a istanze presentate da genitori clandestini che chiedevano di poter avere un permesso di soggiorno visto che il figlio era piccolo o in età scolastica. «L'orientamento dei giudici è



L'avvocato Savio: molte volte il permesso di soggiorno viene negato per motivi scolastici

“Giudici spesso in linea con la Cassazione”

spesso quello di negare l'istanza, in linea con la sentenza di Cassazione, ma ci sono dei casi in cui è stato possibile comunque ottenere un permesso temporaneo: si tratta di valutazioni di situazioni specifiche e i giudici tendono comunque a distinguere tra un diritto all'ingresso e un diritto alla permanenza sul territorio», spiega l'avvocato Guido Sa-

vio che si occupa sovente di problemi che riguardano i minori e l'immigrazione. Ce l'ha fatta ad esempio a spuntarla nel caso di una donna africana, unico genitore di un bambino di nove anni: a lei, il 29 ottobre del 2009, il tribunale ha concesso un permesso per 12 mesi «per completare il consolidamento del ruolo genitoriale sul figlio minore» e dando

alla donna anche il permesso di lavorare per poter mettersi in regola. «Decisioni affermative si possono avere nel caso di figli affetti da malattie, che in Italia potrebbero avere cure gratuite e migliori rispetto al paese d'origine. Negativi invece sono quasi sempre i casi in cui un genitore ha un precedente penale».

L'intervista

“I metodi per l'integrazione sono parte della nostra storia”

La direttrice dell'asilo Bai: “Gli irregolari ora sono pochissimi”

SARA STRIPPOLI

MARIKA Marcellino, lei è direttrice del nido e della scuola dell'infanzia Bai di San Salvario da dodici anni. Ci può dire quanti sono i bimbi figli di clandestini che frequentano la sua scuola?

«Attualmente pochissimi, ma in passato erano di più, diciamo che su una media di bimbi stranieri del 50 per cento, un 2 per cento erano figli di persone senza permesso di soggiorno. Ma adesso non è più così, si contano sulle dita di una mano».

Come giudica la sentenza della Cassazione?

«Proprio oggi abbiamo partecipato ad un convegno nazionale sui nidi e in particolare sui diritti dei bambini e delle bambine. Onestamente, mi pare che non sia in questo modo che si tutelano i diritti dell'infanzia. Non è nella tradizione della scuola torinese che da anni sperimenta percorsi didattici finalizzati all'integrazione. D'altronde, proprio oggi l'assessore ai servizi educativi Borgogno ha ribadito che il Comune andrà avanti con la sua proposta».

Avete notato un atteggiamento



L'assessore all'Istruzione Beppe Borgogno ha scritto due lettere al prefetto e al ministro Maroni per sollecitare indicazioni sul caso. Invano

to di diffidenza da parte dei genitori stranieri senza permesso? Potrebbero rinunciare a portare i figli a scuola per paura?

«Quando arrivano da noi una scelta c'è già stata. Non posso dunque dire se ci sono famiglie che rinunciano. Mi sembra però che le esigenze di mandare i bimbi all'asilo, legate non solo alla

volontà di offrire loro maggiori opportunità ma anche al fatto che molti lavorano e non si possono permettere una baby sitter, prevalgano sulla paura».

Il rapporto fra le famiglie di clandestini e le insegnanti riesce ad essere regolare?

«Direi di sì, la fiducia nei confronti della scuola c'è sempre stata. D'altronde abbiamo un'esperienza di anni ormai e sappiamo che il rapporto deve essere costruito individualmente. Ci sono stati tempi in cui si pensava che si potesse ragionare per etnie, ma le situazioni sono così variegate, che non è possibile generalizzare. Ci sono famiglie senza permesso che hanno determinazione e obiettivi solidi da raggiungere, altri che vivono un disagio notevole. Ci sono mamme sole che riescono a cavarsela, altre che rischiano di annegare. La scuola deve affrontare i singoli casi».

Come avviene l'inserimento di questi bimbi?

«C'è un settore mondialità dei servizi educativi che esamina le situazioni e ci manda in bimbi con una relazione. Noi li inseriamo in una graduatoria per non residenti».